

# Don Ciotti: "Disagio, ma non solo c'è un problema di modelli culturali"

LORENZA PLEUTERI

**UN** ANNUS horribilis. Ventidue omicidi da gennaio, tra città e provincia. E spesso per motivi da niente.

**Don Luigi Ciotti, che cosa sta succedendo?**

«Innanzitutto dobbiamo fare lo sforzo di distinguere. Le generalizzazioni sono pericolose e portano fuori strada. Ci sono una violenza giovanile, una violenza "intrafamiliare" e una criminale, ciascuna con una sua specificità e cause diverse».

**L'essere più poveri e più fragili, in questi tempi, pesa?**

«Le condizioni soggettive risentono pesantemente delle condizioni oggettive. C'è un forte impoverimento che non è solo materiale, ma anche culturale ed etico. Un impoverimento delle speranze che colpisce fasce sociali sempre più vaste. Crescono lo spaccamento, l'incertezza, la paura, la voglia di "evadere". A volte dietro

## PIÙ ASCOLTO

Don Luigi Ciotti fondatore di Libera "Crescono incertezza e paura"



le violenze c'è l'abuso di alcol, di sostanze stupefacenti. L'impoverimento si ripercuote particolarmente sulle persone che già si trovavano in difficoltà. Allora sì, la disperazione può diventare frustrazione e aggressività».

**I conflitti possono e devono essere gestiti e prevenuti?**

«L'indebolimento dei legami sociali rende più difficile la gestio-

ne delle situazioni "limite". Se togliamo risorse alle realtà che operano nelle zone più difficili, che mettono in campo una preziosa, preventiva opera di mediazione dei conflitti, che offrono punti di riferimento e ascolto, è forte il rischio che ogni tensione degeneri e diventi "situazione di guerra". Le violenze non riguardano solo i contesti più emarginati. Anche

**"La deriva di violenza non può essere fermata solo con misure di ordine pubblico"**

altrove si respira un clima pesante, un'aggressività latente. Bastano piccoli incidenti a scatenarla. Dobbiamo interrogarci su cosa genera questo clima. Sui modelli culturali dei nostri tempi, sull'individualismo esasperato, sulla corsa al successo, alla ricchezza, al potere. Dietro aggressività e illegalità diffuse c'è anche l'idea che l'affermazione dei propri in-

teressi giustifichi ogni mezzo, anche la violazione delle regole, l'appropriazione e l'abuso di ciò che è pubblico».

**Quali antidoti?**

«La deriva non può essere fermata solo con misure di "ordine pubblico". Bisogna impegnarsi a monte, ridurre le disuguaglianze, ri-educarci tutti alla reciprocità, alla corresponsabilità, al senso di comunità. Bisogna scommettere sulle politiche sociali e culturali. Riaffermare il protagonismo del "noi", il realizzarsi non contro ma insieme agli altri, nel segno dei diritti e doveri della democrazia».

**Torino ha gli anticorpi, gli strumenti?**

«Sì, la sua storia "sociale" sta lì a dimostrarlo. Tante persone e realtà, negli ambiti più diversi, con molta discrezione e tenacia, si danno da fare per costruire questo "noi", assumendosi ciascuna la propria quota di responsabilità».